

Simone Collini

ROMA «Rivedere queste bandiere così strette le une alle altre mi ha dato una grande emozione. Spero che non si dividano mai più. Quando i lavoratori sono uniti è più forte la democrazia», dice Massimo D'Alema, gomito a gomito con Savino Pezzotta mentre il corteo entra in piazza Santa Maria Maggiore. «È un bene che ci sia unità nel sindacato, è un bene per le battaglie di tante persone», ribadisce qualche metro più avanti Sergio Cofferati, quasi all'imbocco di via Merulana. «Quando le bandiere sventolano insieme è sempre una cosa buona non solo per i lavoratori ma per tutto il Paese», insiste Walter Veltroni entrando in una piazza San Giovanni già gremita di gente.

Da Rifondazione comunista all'Udeur, tutto il centrosinistra è sceso in piazza insieme a Cgil, Cisl, Uil e al milione e mezzo di lavoratori, pensionati, disoccupati, studenti venuti a Roma da tutta Italia per manifestare contro la Finanziaria e quella che tutti quelli che arrivano ai piedi della Basilica definiscono una «controriforma» delle pensioni. Nel corteo partito da piazza Esedra c'è l'intero stato maggiore dei Ds, c'è il leader della Margherita Francesco Rutelli e Rosy Bindi, il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio e il vicepresidente dello Sdi Roberto Villetti, il capogruppo alla Camera dei Comunisti italiani Marco Rizzo e quello del Prc Franco Giordano.

I leader dell'opposizione insistono soprattutto sul valore della ritrovata unità sindacale. Ovviamente, si sottolinea anche il messaggio che la piazza manda al governo perché, come spiega Piero Fassino a quanti gli si fanno attorno, «in democrazia, se un governo è saggio, ascolta quello che hanno da dirgli i cittadini. E oggi, con questa grande manifestazione, milioni di italiani chiedono un radicale cambiamento della politica economica del governo, che finora non ha fatto crescere e non fa crescere il Paese». Ma è proprio l'unità di Cgil, Cisl e Uil (questo è il commento ieri più ricorrente dei politici) che può consentire di battere il governo su una riforma che, spiega il segretario Ds, «non garantisce un sistema previdenziale equo, ma aggrava le sfortune e le contraddizioni del sistema previdenziale».

Nessuno pensa che dalla piazza possa venire una spallata. Anche Giordano, per il quale «ormai ci sono le condizioni sociali perché il governo cada prima che finisca la legislatura», chiarisce che «una spallata non è il tema di questa mobilitazione». Spiega però l'esponente del Prc

Tutti mettono l'accento sul valore della ritrovata unità del mondo del lavoro

”

“ Tutto il centrosinistra è sceso in piazza insieme ai sindacati. D'Alema: quando i lavoratori sono uniti la democrazia è più forte ”



Applausi e richieste di autografi per Sergio Cofferati: questo esecutivo mette in atto politiche sbagliate per i cittadini

”

che la giornata di ieri «dovrebbe indurre il governo a ritirare la delega sulle pensioni e aprire un serio confronto sull'aumento delle pensioni minime sociali e per una diversa politica economica del governo». Anche per Villetti è difficile che si ripeta quanto avvenuto con il primo governo Berlusconi, che cadde pochi mesi dopo la manifestazione del novembre '94: «Le condizioni sono diverse», dice il deputato dello Sdi. Ma più che altro, aggiunge, perché «oggi la protesta è su politiche di governo che non ci sono. Si ha

l'impressione che il governo non dia risposte, ed è così». Chi nel '94 guidava la Cgil (era stato eletto segretario da neanche cinque mesi) in una mobilitazione che costrinse il governo a fare marcia indietro

sulla riforma delle pensioni è Cofferati. Questa volta sfilò nello spezzone di corteo in cui ci sono Epifani ma anche D'Alema, Fassino, Musi, Bassolino. Parla a lungo con il presidente della Quercia, poi col governatore della Campania. Per tutto il percorso viene salutato da applausi e richieste di autografi su bandiere e cappelletti. «Cercano di mettere in atto politiche sbagliate per i cittadini», dice all'altezza di via Cavour, poco prima di incontrare Pezzotta e stringergli la mano. «L'Italia ha perso credibilità in Europa e nel mondo a causa di questo governo», ribadisce quando arriva in piazza San Giovanni.

Arriva ai piedi della Basilica anche Rutelli: «La riforma proposta dal governo è sbagliata perché lascia ai giovani le pensioni del futuro in una crisi insuperabile, perché crea una disparità enorme tra chi va in pensione oggi e chi dal 2008». Il leader della Margherita si dice in attesa «della proposta dei sindacati» alla quale, aggiunge, «noi ci affidiamo». Poco distante c'è Rizzo, del Pdc, che giudica la Finanziaria «una legge che toglie ai poveri per dare ai ricchi», e c'è il Verde Pecoraro Scanio, che lancia un monito: «Il governo ritiri immediatamente la sua proposta e la smetta con il metodo arrogante. Il dialogo non si fa con i diktat e con la presunzione». Duro con il comportamento del governo anche il capogruppo della Margherita a Palazzo Madama Willy Bordon, per il quale «l'esecutivo si sta caratterizzando per l'incapacità di assicurare lo sviluppo al Paese, facendo solo macelleria sociale». Conclude il presidente dei senatori Ds guardando alla folla di manifestanti: «Se di fronte a una manifestazione simile non si capisce che occorre cambiare rotta, allora vuol dire che si è inadeguati a guidare il Paese, che pone una forte domanda di crescita».

Rutelli: la riforma previdenziale è sbagliata perché crea disparità e non garantisce le nuove generazioni

”

«Berlusconi ascolti questi cittadini»

Fassino: gli italiani chiedono un cambiamento radicale della politica economica

Dal 1° gennaio aumento del 2,5% per le pensioni

MILANO Dal 1° gennaio 2004 le pensioni aumenteranno del 2,5%, per effetto dell'adeguamento all'inflazione registrata nel 2003. È quanto prevede il decreto del ministero dell'Economia sulla perequazione automatica delle pensioni per il 2003 pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale. Il provvedimento stabilisce anche il valore definitivo dell'adeguamento per il 2002, pari al 2,4% con decorrenza dal gennaio 2003. La percentuale di variazione per il calcolo della perequazione delle pensioni per il 2003 è determinata «salvo conguaglio da effettuarsi in sede di perequazione per l'anno successivo». Il Tesoro, come prevede la legge, prende infatti come riferimento il dato Istat fino a settembre, ipotizzando per ottobre, novembre e dicembre una variazione congiunturale dello 0,1% per ciascun mese.



Foto agenzia Photrolia - Ansa

Fini fa il duro: la piazza non ci fa paura

Alemanno, invece, apprezza la sensibilità del sindacato. Il governo chiederà la fiducia sulla Finanziaria

Bianca Di Giovanni

ROMA «Il governo non cede alla piazza». È durissima la reazione di Gianfranco Fini alla manifestazione dei sindacati contro la (contro) riforma delle pensioni e contro la Finanziaria. I toni non sono quelli abituali del vicepremier, soprattutto in tema di welfare, materia in cui An e Udc hanno sempre tentato posizioni più «morbide». Eppure ieri hanno fatto (quasi) tutti quadrato attorno alla proposta «confezionata» da Giulio Tremonti in base alle indicazioni di Umberto Bossi. Fini non ha fatto nessuno «sconto» ai manifestanti. Ha detto che «la riforma delle pensioni va fatta per garantire il futuro dei lavoratori. Siamo pronti a confrontarci con le parti sociali ma non ci sarà alcuna retromarcia». Stop.

Sulla Finanziaria stessa musica. «È possibile un voto di fiducia», rivela Carlo Giovanar-

di, anche se Rocco Buttiglione preferirebbe evitarlo. «Se possibile». Anche qui si va dritti, come caterpillar su condoni e tagli alle Regioni, al Mezzogiorno e al welfare.

Come dire: il governo mostra i muscoli di fronte alle contestazioni. Senza tentennamenti. Eppure c'è qualcosa che non va in questa esibizione di protervia. Chiaro che qualcosa brucia sotto la «cenere» della determinazione. Prima di tutto il fatto che con Cisl e Uil il dialogo si è (irrimediabilmente?) interrotto. Colpo duro per gli uomini di Fini e per i cattolici della maggioranza. Secondo: l'opposizione si è mostrata compatta nell'appoggiare i sindacati. Male, malissimo per la Casa delle Libertà, che ha sempre giocato sulle schermaglie nella sinistra.

Lo dice senza troppi distinguo Marco Folini, segretario Udc. «Dall'opposizione che ha sfilato oggi abbiamo sentito tante proteste e nessuna proposta. Proteste legittime, certo,

ma per governare ci vuole qualcosa di più - dichiara - Un'opposizione che cavalca molte proteste ma non riesce a condensarle in una proposta sembra fortemente ansiosa di rimanere tale». Certo, un'opposizione che non protesta è difficile trovarla in un Paese democratico. Eppure Folini si indigna, e sottolinea le divisioni che pure ci sono nello schieramento avversario. Su una cosa, comunque, c'è un'unità indiscutibile: la Finanziaria e questa riforma delle pensioni non piacciono proprio a nessuno. Dal quartier generale dell'Udc si osserva che la massiccia presenza di esponenti politici avrebbe oscurato - anche sui mass-media - quella dei leader sindacali. Insomma, un'accusa di strumentalizzazione all'opposizione presente in massa a Piazza San Giovanni. Contemporaneamente il solito avvertimento al sindacato, che se fa politica perde la sua anima. Questi gli umori in casa Udc.

Un po' diversa la situazione in An, dove

Gianni Alemanno non ha perso l'occasione per marcare una distanza con il leader Fini. «Credo che la manifestazione sindacale di oggi dimostri la sensibilità con cui i lavoratori italiani seguono il tema delle pensioni - dichiara il ministro delle Politiche Agricole - Una sensibilità storica su un tema nevralgico che non può essere sottovalutata. Oggi per questo tutta la nostra attenzione deve essere rivolta alla capacità di controproposta che viene dal mondo sindacale». Insomma, apertura totale. Il contrario del vicepremier. Quanto alla Lega, continua con i suoi slogan che negano la realtà. «Pochi lavoratori e poco convinti», questa la fotografia della piazza di Roberto Calderoli. Bastano le riprese Tv per smentire. E Forza Italia? Un silenzio assordante da Silvio Berlusconi, che di manifestazioni preferisce non parlare. Ora la parola torna al Parlamento, dove si avvicina la battaglia finale sulla Finanziaria. Sempre che il governo la consenta.

retroscena

Venerdì sera, in casa Cisl

Bruno Ugolini

I sindacato-scettici, quelli che sanno sempre tutto in anticipo, strizzavano l'occhio e borbottavano: «È la solita manfrina. Ora sono tutti insieme in piazza, domani qualcuno andrà a trattare con il governo e qualcun altro resterà a casa». Sembra proprio che questa volta gli uccelli del malaugurio non l'avranno vinta. Le acide previsioni erano riferite al «dopo sei dicembre», a quel che dovrebbe succedere nei rapporti tra i sindacati e il governo di centrodestra. I nostri speranzosi osservatori avevano puntato le loro ardite scommesse su un rifacimento di quanto avvenne nel duemilaedue. Allora, dopo le comuni e infuocate battaglie per sbarrare il passo alla manomissione dell'articolo diciotto dello Statuto dei lavoratori (quello sui licenziamenti facili), i sindacati avevano rotto l'unità di comportamento. Cisl e Uil avevano negoziato e firmato il «Patto per l'Italia», la Cgil si era ritirata. I profeti immaginavano ora un «replay» sulle pensioni.

Un qualche incoraggiamento nel coltivare una simile ipotesi era venuto l'altro giorno, nel corso di un dibattito organizzato dalla rivista di Pierre Carniti e Tonino Lettieri «Eguaglianza e libertà». Qui i tre segretari sindacali, messi a confronto, sul futuro previdenziale, avevano esposto linee di condotta che potevano far sospettare il peggio. Il ragionamento

era partito da una puntigliosa analisi di Enrico Letta (chiamato al dibattito insieme con Pierluigi Bersani) circa l'apertura da parte del governo di un «pertugio». Lo dimostrava il fatto che il centrodestra aveva rinviato a fine gennaio 2004 l'approvazione delle scelte sulle pensioni e che, dopo l'indebolimento del Patto di stabilità europeo, non era più in preda ad allarmi sui conti. Senza contare le tensioni interne, le spinte diverse nell'Udc di Sergio D'Antoni e quelle in Alleanza nazionale. Un quadro che alla fine pareva suggerire a Cisl e ad Uil una mossa: «andare a vedere» le carte ad un tavolo di trattativa. Occorreva, di conseguenza, presentare una proposta limitata, perché «meglio una modesta vittoria che una gloriosa sconfitta». La Cgil, invece, con Epifani, insisteva nell'indicare nel comportamento del governo una sorta d'inaffidabilità e nel proporre sì una proposta ma complessiva, comprendente anche misure economiche, onde trovare le risorse di finanziamento ad una vera e costosa riforma dello stato sociale.

Accenti, preoccupazioni diverse. Che però alla fine si sono ricomposte. Venerdì sera, raccontano i bene informati, c'è stata una riunione di segreteria della Cisl e non si è potuto che prendere atto del fatto che questo governo, non offre alcuna apertura sostanziale. Non c'è proprio nemmeno la possibilità di

«limitare i danni». Il pertugio si è chiuso. Ecco, così, forte di questo mandato, Savino Pezzotta, col suo simpatico incedere montano, salire sul palco di Piazza San Giovanni per proclamare che i sindacati non ci stanno «a finte discussioni» e non sono nemmeno «pugili stanchi in attesa del gong che porrà fine al match». La lotta continua e questa volta, magari, ci sarà anche in campo una vera e propria piattaforma con tutti i «sì» sindacali, su tutti i temi dell'economia e della società. Perché, come ha detto la piazza di ieri nei suoi mille racconti, c'è tanta esasperazione. Ma la rabbia non basta per vincere. Occorre tradurla in obiettivi, lotte, risultati da portare a casa. Non sarà facile, come è stato detto nei comizi, tenere fermo quel «no pasaran», non passeranno. Anche il governo dovrà però fare bene i suoi conti, perché «non si può governare il Paese contro coloro che producono la ricchezza di quel medesimo Paese».

E le tre braccia innalzate e intrecciate, da Epifani, Pezzotta, Angeletti, tra la folla entusiasta, a conclusione della manifestazione, sono la premessa necessaria per vincere una sfida difficile. Anche perché in fondo - e a Palazzo Chigi lo sanno bene - nella densa folla pluralista di ieri non erano pochi quelli che avevano creduto nella Casa della Libertà.



Africa Futuro d'Europa



Sabato 13 dicembre 2003 - ore 9.30-18.00
Sala Polivalente Consiglio Regionale, Viale Aldo Moro 50 - Bologna

APERTURA LAVORI:
ROCCO GIACOMINO
Capogruppo PDCI Consiglio Regionale Emilia-Romagna

RELAZIONI:
GINO BARSELLA
Ex Direttore "Nigrizia",
Presidente Campagna "Sdebitarsi"
ANDREA GENOVALI
Associazione Puntocritico

INTERVIENE:
JACOPO VENIER
Responsabile Nazionale Esteri PDCI

PARTECIPANO
Marco Aime, Gianluca Borghi, Eboussi Boulaga, Yunus Carrim, Franco Digiangirolamo, Kossi Komlan Ebri, Akhmed Faghi, Nicola Fangareggi, Suor Elisa Kidané, Nicola Manca, Elikia Mbokolo, Eugenio Melandri, Maurizio Musolino, Rino Serri, Lenin Shope, Amadou Tidiane, Leonard Touadi, Angelo Turco.

CONCLUDE
OLIVIERO DILIBERTO
Segretario Nazionale PDCI

Partito dei Comunisti Italiani, Dipartimento Nazionale Politiche Internazionali, Associazione Puntocritico, Gruppo Consiliare PDCI Regione Emilia-Romagna

viale Aldo Moro 50, Bologna - Tel. 051/6395880 Fax 051/511331
e-mail:gruppopci1@regione.emilia-romagna.it